

**Aristide scrive al Vaticano «Rinuncio al sacerdozio»**

Il presidente di Haiti Jean-Bertrand Aristide ha dato l'addio al sacerdozio, secondo quanto ha rivelato ieri il «New York Times». La decisione di Aristide, formalizzata in una lettera inviata alla Conferenza dei vescovi di Haiti, mette fine ad anni di tensioni con il Vaticano, che aveva sempre giudicato Aristide un sacerdote indisciplinato. L'addio al sacerdozio diventerà ufficiale solo dopo l'approvazione del Vaticano. Aristide, ordinato sacerdote nel 1982, era stato espulso dall'Ordine dei Salesiani nel 1988. Da allora aveva evitato di celebrare Messa o di predicare in pubblico, per evitare ulteriori attriti con il Vaticano. Ma la situazione di disagio era rimasta. «La Chiesa cattolica è sempre stata messa a disagio dalla doppia posizione di Aristide: presidente di un paese e prete», ha dichiarato al «New York Times» Yvon Neptune, portavoce del presidente. Quando Aristide decise nel 1990 di candidarsi alle elezioni, non chiese alcuna dispensa al Vaticano. E nella sua campagna elettorale il prete-candidato non risparmiò le critiche ai vescovi cattolici di Haiti, che da molti anni «continuavano ad accusare di complicità con le brutali dittature che si erano alternate alla guida del paese», osserva il quotidiano.



Le truppe serbo-bosniache dopo aver recuperato il territorio perso adesso sono ad appena un paio di chilometri dalla città di Bihac. Scontri feroci sono in corso anche in Erzegovina e nell'area nord orientale di Tuzla dove si segnalano intensi bombardamenti serbo-bosniaci. Grande tensione a Sarajevo con i cecchini scatenati.

# Bombe sul palazzo di Izetbegovic

## Musulmani in rotta a Bihac: «Catastrofe imminente»

I serbo-bosniaci hanno colpito il palazzo presidenziale di Sarajevo. Tre granate si sono schiantate sullo stabile, vicino all'ufficio di Alija Izetbegovic. Bihac agonizza. La Nato agirà se verranno colpiti i caschi blu o i civili.

ovest. A Cazin, secondo quanto riferisce Radio Sarajevo, colpita da quattro missili, sarebbero morte sette persone, tra queste una madre e i suoi tre bimbi: due, gemelli, ieri avrebbero compiuto nove anni. La situazione è completamente in mano alle truppe di Karadzic. Bihac è diventata un fortino di musulmani che aspettano la fine. È attaccata da più fronti, è attaccata da altri musulmani, i fedeli di Fikret Abdic, miliardario magnate della sacca che ha continuato ad arricchirsi con la guerra e oggi guida migliaia di musulmani pronti a patteggiare con i serbo-bosniaci per controllare la provincia a dispetto delle forze governative. Abdic può «comprare» la benevolenza di musulmani stremati dai combattimenti. Karadzic può comprare lui che, politicamente e militarmente sarebbe nulla senza le truppe serbo-bosniache: le eccezioni della «pulizia etnica». La Nato non interverrà. Solo la città di Bihac è «area protetta». I serbo-bosniaci coprono nella conquista della città da parte dei musulmani «secessionisti». «Non abbiamo alcuna intenzione di attraversare il confine che delimita la "zona di sicurezza" - ha detto il generale serbo Monjoje Milovanovic -. A meno che le truppe governative non vi si rifugino, nel qual caso abbiamo il diritto di sconfiggerle anche nella stessa città». Si prepara una doppia beffa per la comunità internazionale e per la Nato avvita-

### Giulietto Chiesa vince la causa «Non ha ricevuto denaro dal Kgb»

Il settimanale russo Stolitsa è stato condannato ieri a pubblicare scuse e a pagare al giornalista Giulietto Chiesa un milione di rubli (circa 470.000 lire) per averlo calunniato scrivendo che aveva ricevuto denari dal Kgb fra il 1980 e il 1989, quando lavorava a Mosca come corrispondente dell'Unità. La sentenza è stata pronunciata ieri dal tribunale del distretto centrale di Mosca, in seguito alla querela sporta da Chiesa - attualmente in Russia per la Stampa - all'inizio dell'anno, subito dopo la pubblicazione dell'articolo. In precedenza, di fronte alle pesanti allusioni di analogo tenore da parte dell'ex segretario del Psi Bettino Craxi, Giulietto Chiesa aveva intimato a Craxi di «sostenere in sede legale le sue calunnie». Stolitsa ha ora dieci giorni per pubblicare la smentita alle sue affermazioni e per risarcire il giornalista. L'alternativa è ricorrere in appello contro la sentenza: un'ipotesi che il legale del settimanale non sembra però caldeggiare: quell'accusa era davvero campata in aria.

## New York scartata per la Convention del '96

# I repubblicani puniscono Giuliani

Il partito repubblicano ha deciso di punire il suo «ex» Rudolph Giuliani e ha scartato New York dall'elenco dei candidati a ospitare la «Convention» del '96. New York era la favorita nella corsa. Giuliani è sotto il tiro dei repubblicani, che lo fecero eleggere nel '93 sindaco di New York, perché in questa ultima campagna elettorale ha combattuto il candidato del suo partito alla carica di governatore, George Pataki, e ha appoggiato il democratico Cuomo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il partito repubblicano aveva giurato vendetta al sindaco di New York Giuliani e sta già mantenendo le promesse. Ieri sera la commissione nazionale del partito, incaricata di organizzare la «Convention» del '96, ha annunciato di avere scartato New York dalla lista delle città candidate ad ospitarla. Il presidente della commissione, Haley Barbour, ha dichiarato esplicitamente la ragione della scelta: punire Giuliani. New York era considerata favorita in questa corsa. La «Convention» è quella grande assemblea di delegati, che noi chiameremo congresso, alla quale è assegnato il compito di scegliere ogni quattro anni il candidato alla Presidenza degli Stati Uniti e di definire il suo programma politico. La «Convention» è un grande avvenimento. Per la città che lo ospita è una manna: la «Convention» porta un giro d'affari di miliardi di dollari. Come da noi un campionato del mondo, un'Olimpiade. I repubblicani hanno deciso di non dare questo vantaggio a New York, città nemica. Perché? Perché Rudolph Giuliani, eletto sindaco nel 1993 con i voti dei repubblicani, nell'ultima campagna elettorale ha tradito il suo partito. Si è pronunciato contro il candidato repubblicano alla carica di governatore dello Stato (George Pataki, miliardario senza storia politica, ma molto ambizioso), appoggiando Mario Cuomo, candidato democratico, superliberal, governatore dello Stato di New York da 12 anni. Cuomo ha perso, nonostante il sostegno del sindaco, e Giuliani si è trovato sconfitto e pieno di nemici.

Giuliani è un uomo di 50 anni, newyorkese, che ha passato metà della sua vita a combattere la mafia. È stato a lungo procuratore a New York, e da qui, negli anni ottanta, ha portato dei colpi micidiali alle cosche, in collaborazione con i giudici italiani. Con Falcone e Borsellino. Poi ha deciso di passare alla politica. È sempre stato un conservatore e anche un po' forcaiolo, così ha scelto la destra. I repubblicani. E per la prima volta dopo tanti anni è riuscito a strappare ai democratici la guida della città, sconfiggendo il democratico Dinkins. Anche se l'impresa non gli è riuscita al primo colpo: nell'89 ha vinto Dinkins, quattro anni dopo ce l'ha fatta Giuliani. Appena un anno dopo il suo allontanamento dal partito repubblicano. Come mai?

Pataki e il suo sponsor, il senatore Al D'Amato, sono considerati da tutti gli uomini più legati alla mafia italiana. Per questo Giuliani ha rotto con loro.

La candidatura di New York per ospitare la Convention era stata avanzata l'anno scorso proprio da Giuliani. E sembrava scontato che sarebbe stata accettata dalla commissione. Ora invece pare sicura la scelta di San Diego, che dovrebbe prevalere su San Antonio e New Orleans, per la sua maggiore capacità alberghiera. Lontanissima tuttavia dalla capacità di New York. E poi San Diego ha un difetto: non si trova una sala abbastanza grande e attrezzata per ospitare la «Convention». I repubblicani Pataki e D'Amato hanno fatto sapere di non condividere la scelta del partito contro New York. Giuliani, da parte sua, due giorni fa aveva dichiarato in una intervista: «No, non credo più alla convention a New York. Sono sicuro che non ce la daranno, inutile perdere tempo...» □ P.S.

### Ora rischia l'ergastolo l'uomo che sparò sulla Casa Bianca

Sarà imputato per tentato omicidio del presidente Usa Bill Clinton Francisco Duran, l'uomo arrestato il mese scorso davanti alla Casa Bianca dopo aver sparato alcune raffiche di proiettili contro la residenza del presidente. Duran, un cameriere del Colorado, si era avvicinato il 29 ottobre alla recinzione metallica che circonda la Casa Bianca, estraendo un fucile semiautomatico da sotto l'impresabile e sparando una trentina di proiettili contro la residenza. Clinton si trovava nel suo appartamento privato osservando alla tv una partita di football americano. Nessuno era rimasto ferito nell'incidente. Duran era stato bloccato da alcuni passanti e consegnato agli agenti del Servizio Segreto. Alcuni giorni fa Duran era già stato incriminato per possesso di arma da fuoco (rischiava fino a 35 anni di carcere); adesso sono stati aggiunti altri undici capi di imputazione, compreso il tentato omicidio di Clinton, la resistenza all'arresto e danni a proprietà federali. Con le nuove accuse Duran rischia adesso il carcere a vita.

## Il nuovo Sudafrica alla prova della terra

MARCELLA EMILIANI

A sette mesi dalle prime «libere elezioni», per il Sudafrica è arrivato un altro giorno fatale. Ieri è stata promulgata la legge che sancisce le prime restituzioni di terre ai neri. «Un atto di giustizia storica» ha gioito il ministro per gli Affari fondiari Derek Hanekom: una bomba a tempo, aggiungiamo noi. La segregazione razziale in Sudafrica è stata un'Idra di mostro, ma se chiedete ad un nero sudafricano da dove siano cominciati tutti i mali che hanno afflitto il paese dal 1652 al 1990, vi risponderà senza tema di dubbio: «Dalla espropriazione della terra». L'atto ufficiale di tale esproprio è il Native Land Act del 1913 che assegnava ai neri solo il 7% di tutto il territorio del Sudafrica; negli anni '30 la percentuale venne portata al 13%, ma il successo del provvedimento rimaneva lo stesso: la maggioranza della popolazione era costretta a vivere in piccoli fazzoletti di territorio, mentre

la minoranza bianca si godeva e rendeva produttivo il restante 87%. I bianchi, in altre parole, per estrarre l'oro e i diamanti dal sottosuolo e per condurre le loro immense fattorie avevano bisogno di forza lavoro a basso costo, tanta e disponibile: la trovarono cacciando i neri dalle loro terre, appropriandosene e impedendo loro di vivere di agricoltura e allevamento, come avevano fatto per secoli.

Ecco perché la terra in Sudafrica è sinonimo di una ferita profonda; ecco perché il primo governo «libero» di bianchi e neri era atteso alla «prova della terra». Mandela sa di avere per le mani una questione esplosiva, perciò ieri, presentando la legge, ci ha tenuto a precisare che il governo non intende procedere ad espropriazioni forsennate. Tanto per cominciare le prime terre ad essere restituite saranno terre demaniali, cioè di proprietà dello Stato e - anche nel caso in cui dovessero essere avanzate istanze di

restituzione su terreni attualmente di proprietà di bianchi - ebbene si farà ricorso ad un «giusto indennizzo». Basteranno queste dichiarazioni d'intento a rassicurare i grossi proprietari terrieri bianchi e a tenere a freno - contemporaneamente - la voglia dei neri di tornare in possesso di un bene che continuano tutt'oggi a considerare sacro, cioè la benedetta terra?

Il governo deve per forza procedere coi piedi di piombo. Se il Sudafrica è autosufficiente in quanto a prodotti agricoli - un miracolo nell'Africa in cui si importa soprattutto cibo - lo deve ai 600.000 farmers che gestiscono le grandi aziende agricole, appunto. Farmers tutti bianchi, tranne qualche sporadica eccezione che conferma la regola. Il governo non può così giocarsi l'autosufficienza alimentare con un atto demagogico-rivoluzionario alla Pancho Villa, del tipo: tutta la terra ai contadini! Questo metterebbe in ginocchio l'economia, ed inoltre nel Sudafr-

## L'autore si difende: «Ho le prove»

### Polemiche sulla biografia di Jacqueline Kennedy «Nient'altro che spazzatura»

NEW YORK. Un esercito di storici, biografi e amici della famiglia Kennedy si è sollevato con sdegno contro la nuova biografia sull'ex first lady, Jacqueline Onassis. Ma il contestatissimo autore del libro, il giornalista David Heymann, difende a spada tratta le asserzioni contenute nella nuova edizione di «A woman named Jackie». Nel libro si afferma tra l'altro che la ex first lady ebbe una lunga love story con Robert Kennedy, il fratello di John, e che nel maggio scorso avrebbe deciso di abbreviare la conclusione della sua malattia ingerendo una potente miscela di morfina e barbiturici. «Il libro di Heymann è più che disprezzabile», ha dichiarato Arthur Schlesinger jr., consigliere speciale di John Fitzgerald Kennedy alla Casa Bianca e autore di due importanti biografie su John e Robert Kennedy. «È tutta spazzatura» ha commentato Jacques Newfield, altro biografo di Robert Kennedy e opinionista dello stesso New York Post che ieri aveva annunciato in prima pagina le scottanti rivelazioni di Heymann. Con tono più pacato Lawrence Leamer, rispettato autore di «The Kennedy women», afferma di aver già sentito parlare e di aver indagato a più riprese sulle illazioni di Heymann ma di non aver mai trovato una sola prova a sostegno. Rispondendo ai suoi critici il controverso autore ha replicato: «Sei anni fa quando rivela al mondo che John Fitzgerald Kennedy aveva avuto altre donne alla Casa Bianca, venni calunniato e deriso. Oggi l'infedeltà coniugale del presidente Kennedy è un dato fin troppo risaputo». E ha aggiunto: «Ho fonti più che attendibili e tutte registrate. Chiedetelo agli avvocati della casa editrice».

Legge Mandela per la restituzione delle proprietà ai neri: «Ma non faremo espropri»